

editerraneo O L'OBLIO DELL'ESSERE



COMUNE di PONZA
PROVINCIA DI LATINA

**MUSEO STORICO-ARCHEOLOGICO
BIBLIOTECA ED ARCHIVIO STORICO**

16 GIUGNO • 31 LUGLIO 2000

**EDIZIONI
LA SCARANA**

mostra e catalogo a cura di
GERARDO PEDICINI
e ROSANNA CONTE

•
ALDO ADINOLFI
ALESSANDRA SOLEDAD AGRESTI
PAOLO ANNIBALI
ANTONIO BAGLIVO
ANTONIO BRANGI
COSIMO BUDETTA
GAETANO CANTONE
GENNARO CILENTO
VINCENZO MARCELLO CINQUE
ERIKA COLACI
ANDREA COLAIANNI
LEONARDO CUMBO
ELEONORA DEL BROCCO
BRUNO DEL MONACO
FEDERICO DEL VECCHIO
CARMINE DI RUGGIERO
SALVATORE DI VILIO
ANTONIETTA ERBINO
Pablo Fajardo
VITO FALCONE
ROCCO FRANZESE
PINA GIGI
ELISABETTA GIUFFRÉ
ALDO GRAZZI
SERGIO GRISPELLO
PATRIZIA GUERRESI
CHARLOTTE INFANTELLINA
GIUSEPPE LABRIOLA
ENRICA LANERI
CHRISTIAN LEPERINO
GUGLIELMO LONGOBARDO
FILIPPO MALICE
LUIGI MALICE
LORNA MARSH
AUGUSTO MASSA
SASY MENALE
MASSIMILIANO MIRABELLA
ANGELO NOCE
ANTONIO PASSA
AULO PEDICINI
PIERONI & RIESCHER
FRANCO POLITANO
GIOVANNI RICCIARDI
SERGIO RICCIO
MARIAPIA SACCONI
GIUSEPPE SCALA
MARIANO SOMMELLA
RINO SORRENTINO
SALVATORE ZAHO-VITAGLIANO

RAGIONI DI UNA SCELTA

Il *camerone*, così chiamano da sempre i ponzesi il luogo che la mostra *Mediterraneo o l'oblio dell'essere*, inaugura come spazio museale. Nella memoria dei più anziani rimane ancora collegato al ventennio fascista quando era sede dei confinati politici. E a centinaia ne sono passati: Spinelli, Pertini, Amendola, Scoccimarro, Magri, Bordiga, Torrigiani, Terracini, Secchia, Rossi, Ravera... Quelli che potevano permetterselo chiedevano immediatamente l'autorizzazione a prendere in affitto un'abitazione privata, ma nel camerone aveva corpo l'organizzazione della vita al confino. La mensa collettiva, lo spaccio cooperativo, la biblioteca, la caffetteria, la lavanderia. Giorgio Amendola nel suo libro *Un'isola* ci offre uno spaccato anche dell'attività culturale che i confinati tenevano in vita clandestinamente per la stretta sorveglianza censoria a cui erano sottoposti.

Oggi la parte rimanente di tutto il complesso, che conserva intatta la sua struttura originaria, è diventata Museo-Biblioteca.

Uno spazio quindi dove sarà possibile confrontarsi e misurarsi con la cultura nazionale e internazionale, com'è nei programmi dell'attuale Amministrazione.

Quando un luogo simbolo di repressione diventa officina di cultura, la civiltà avanza. E tanto più se ciò avviene in una piccola isola. La modernità che l'ha travolta è misurabile nelle piccole e grandi comodità di cui gli isolani si circondano, nel caotico sviluppo delle attività turistiche, ma ancora non le ha dato ciò che è il suo bene più prezioso: la comunicazione globale tra i discorsi culturali. A questo vuole sopprimere il Museo-Biblioteca che non intende essere un luogo di improvvisati "scenari" ma dialetticamente aperto a far fermentare la vitalità culturale che segna il livello qualitativo di una comunità.

La dimensione artistica non è estranea a diverse individualità del luogo, anzi, e non potrebbe essere altrimenti poiché essa è parte integrante dei caratteri specifici dell'uomo. Ognuno di noi si porta dentro l'aspirazione ad esprimersi attraverso le forme più disparate, ma non tutti hanno l'opportunità di esserne consapevoli, di svilupparla, di coltivarla, di acquisire la conoscenza degli strumenti per realizzarla. Ed è quanto accade in genere nelle piccole comunità, specie se frastornate dal caos immaginifico della società dell'informazione. È importante che proprio tra esse ci siano strutture di aggregazione polivalenti in cui l'incontro continuo, diversificato, aperto al nuovo sia veicolo di rapporti tra il nebuloso locale e le voci più forti e consolidate di livello nazionale e internazionale. È sulla scia di un dibattito avviato, pazientemente costruito, vivido di fermenti per la comunità che si possono far germogliare giovani interessi ed aspirazioni che non restino semplici testimonial di un momento della vita di quel luogo, ma diventino i fili di una trama che nel tempo assume la forma di un tessuto leggibile da tutti e proprio per questo diventa la carta d'identità del paese consegnata al futuro dalle generazioni successive. Una carta d'identità dalle connotazioni qualitativamente alte. È questa la funzione che dovrà assumere il Museo-Biblioteca.

Mediterraneo o l'oblio dell'essere è il primo passo. Il Museo non sarà solo luogo di conservazione ma aspira a diventare occasione di scambio tra discorsi e linguaggi artistici diversi, tra livelli di competenze e ambiti geografico-culturali differenti, aprendo un dialogo che attraversa letteratura, musica, arti visive, teatro.

Certo sarà un compito non indifferente per l'Amministrazione presente e futura sostenere economicamente un'impresa di tale respiro. Ma la cultura è un "bene" di cui non si può più fare a meno. Ponza non può rinchiudersi in un'immagine di nuda villeggiatura. Anche per i turisti sarebbe una ragione, oltre che un'occasione, per confermare la propria scelta. Come altre realtà isolate, Ponza può andare ben al di là dell'effimero estivo.

L'OBLIO DELL'ESSERE E LA CONDIZIONE MODERNA

[...]

il giusto distacco che ci deve essere tra comunicazione artistica e *media*, tra vitalità dell'arte e continui dirottamenti e smottamenti del pensiero positivo che, nella pratica delle sue trascrizioni tecnologiche, si avvolge incessantemente su se stesso, rinnovando o distruggendo quanto ha partorito. Come avviene, ad esempio, nella comunicazione massmediale. Basta leggere quanto scrivono Bolter e Grusin. Secondo i due studiosi per cinema, TV, internet, fotografia digitale, computer games, digital arte, grafica foto realistica, immagine visuale, ecc., l'*hypermediacy* è già obsoleta. Nei nuovi media il diaframma tra soggetto e comunicazione sarà abolito. Impererà l'*immediacy*. Il soggetto sarà posto in condizione di essere dentro la realtà, di essere "nelle" cose, di viverle direttamente come esperienza diretta; di fondersi e confondersi con la vita e il respiro dell'universo. Potrà sentirsi fiume, albero, pietra; essere parte dell'altro dentro l'altro. Come accade nel film *Strange Days*. Basterà dotarsi di un display per "navigare" dentro la nuova dimensione dell'immagine. La realtà virtuale insomma dominerà l'esistenza. L'individuo naufragherà continuamente nei flutti amari, preso dai condizionamenti di questo *horror pleni*. Non avrà più pause. Nessuna distanza intervallare, nessuna condizione *diastematica*, nessuna possibilità di riflessione, nessun momento di *horror vacui*. La rete telematica sostituirà ogni altra fonte di comunicazione. L'arte finirà per essere, secondo queste "ottimistiche" previsioni, "luogo" del passato, volto senza futuro, retaggio residuale, inutile. Sembrano ritornare le prefigurazioni marinettiane. Un Marinetti aggiornato; tecnologicamente più agguerrito. A fronte di questo prossimo futuro, quale sarà la risposta degli artisti, quale quella dell'ente pubblico? Sarà in grado quest'ultimo di istituire una rete di servizi per dare spazio alla *differenza differita* o lascerà che la comunità da lui amministrata si smarrisca nei circuiti della comunicazione non mediata? E sull'altro versante, gli artisti saranno in grado di non lasciarsi abbindolare dalle sirene della tecnologia? A questi interrogativi la rassegna *Mediterraneo o l'oblio dell'essere*, anche se parzialmente, ha inteso dare risposte: da un lato riaffermando l'autenticità dell'arte, dall'altro invitando alla rassegna gli artisti che, agendo all'interno delle smagliature dei *media*, fondano la loro operatività sulla riflessione aprendosi alle ragioni del soggetto nel presente della condizione storica, così come ci è stata consegnata. Per questi artisti anche una *soap opera*, può essere oggetto di discussione di un atto creativo ma, affinché ciò avvenga, bisogna scomporla nei suoi segmenti costitutivi, irridere la forma comunicativa e snudare il soporifero "messaggio": insomma ridarle senso, darle spessore, farla diventare altra rispetto alla traccia primitiva. In altri termini, aprirla all'assolutezza della autenticità del linguaggio artistico attraverso un percorso analitico. Certo, il rischio di soccombere alle malie della tecnica c'è, ma non si esclude che sia possibile evitarlo, come alcune opere di questa mostra indicano. Specialmente quando, scendendo sul terreno della "tecnica", riescono a simularne la trasparenza e la profondità non rinunciando a continuare ad essere specchio riflettente delle aspirazioni dell'essere, luogo dei segni significanti, lascito di storia e di cultura, interminabile esperienza di un diverso rapporto col passato e col presente. Un cammino non facile ma il solo che può ridare all'arte il ruolo che la tecnica costantemente le sottrae. In questa direzione vanno lette le opere degli artisti di *Mediterraneo*, siano esse fotografie, interventi, installazioni, progetti appositamente eseguiti per la rassegna, siano esse sculture, pitture, riprese fotografiche che idealmente si collegano alla tematica della mostra. Articolazione che, nella varietà delle proposte e dei luoghi della rappresentazione chiamati a rispondere, dispiega, per intero, le modalità con cui l'arte si rapporta alle istanze "forti" della ragione e alle sorgenti più "intime" dell'essere per muoversi tra flutti e flussi del presente al fine di ordinare e ricomporre i frammenti del passato e dar loro significati all'altezza della nostra storia. L'*oblio dell'essere* cui il titolo fa riferimento è la capacità di saper scegliere questa strada impervia, difficile; l'unica consentita, il terreno su cui si può legittimamente costruire un nuovo orizzonte di senso. Al di là della dispersione, al di là di ogni previsione prossima futura.



ANGELO NOCE

... incontro le oscure ombre latenti nella mente o professate dall'apparire dell'immagine che mi succhia in una forte evocazione, remota memoria del mio (forse) esserci stato...